**Attesa**

**di Carola Barbero**

Mi sono imbattuto quasi per caso in questo libricino, cercando altro in libreria, attratto dal titolo e dalle poche pagine. L’ho letto nei tempi morti, all’inizio con l’idea di perdere tempo, come se mi distraessi da qualcosa di più importante.

L’ho letto saltando qua e là, alzando spesso lo sguardo dalla pagina per divagare, pensare, fantasticare e progettare. Il testo permette proprio questo: dalla illuminante introduzione dove si invita a dilatare le nostre attese, ad assaporarle e ad amarle, si snodano sintetici capitoli di varie forme di attesa: del treno, di un bambino, di una lettera, dell’amato, del domani, di un traguardo, con sapienti richiami alla letteratura e alla filosofia.

Il pensare a se stessi diventa inevitabile. Nel tempo sospeso dell’attesa, in quelle “bolle temporali in espansione” che l’aspettare inevitabilmente crea, in quei momenti di stand by in cui “la nostra vita sembra essersi fermata e corrono veloci l’immaginazione, i ricordi e le paure”, si scopre e si svela una parte ricchissima di noi con la quale dobbiamo dialogare se vogliamo stare bene, una parte di noi che ammutoliamo normalmente nella fretta quotidiana, nell’abbaglio pubblicitario, nell’urgenza di portarci avanti, di non perdere tempo, di saturazione a tutti i costi. In quel momento vuoto, di sguardo ebete verso l’infinito e d’immobilità, noi, se ci lasciamo andare, dialoghiamo con il nostro prezioso pre-conscio. Se non impugniamo subito il telefonino!

L’innamorato sa aspettare e accetta che il panorama si allarghi sino al dialogo interiore, non si spaventa. Trovo accattivante il paragone che Roland Barthes propone in *Frammenti di un discorso amoroso* tra chi sa aspettare e la persona innamorata. “Talvolta ho voglia di giocare a quello che non aspetta”, dice, ma se l’innamorato si dà fretta sbaglia tempi e modi. La più grande prova d’amore è saper attendere, cioè tendere con pazienza verso la persona amata.

L’ho letto come un monito a non saturare i nostri vuoti, le nostre pause, i nostri riposi, le nostre riflessioni e i dialoghi interiori.

Lasciare che un innamoramento ci invada, ci trovi pronti, non di corsa.

Non aspettare niente è terribile, diceva Cesare Pavese.

***Leggilo anche tu!***

Vicenza, 2 maggio 2018 ***Diego Silvestri***

## **IL BLUES DEL RAGAZZO BIANCO**

## di PAUL BEATTY

 Romanzo di formazione pubblicato nel 1996, con protagonista Gunnar Kaufman, "il negro demagogo", il quale cresciuto in un tranquillo quartiere bianco di Santa Monica, non si è mai posto il problema del colore della pelle. La madre, temendo che lui diventasse grande senza essere consapevole delle proprie origini (la propria "negritudine”), in quattro e quattr’otto, trasferisce tutta la famiglia a Hillside, ghetto nero di Los Angeles. Per Gunnar è uno shock. Deve imparare e destreggiarsi tra baby gang, compagni di scuola violenti, ragazzine nere che vogliono violentarlo e una nuova realtà dove è difficile capire persino i meccanismi che regolano la vita sociale del quartiere. Piano piano, prima attraverso la poesia e poi con il basket, Gunnar riesce a farsi accettare, anzi diventa suo malgrado un leader. Però, nonostante tutti gli sforzi, rimane sempre un ragazzo nero, vittima di discriminazione e pregiudizi.

 Con uno stile scoppiettante e una buona dose di ironia, vengono smontati un bel po' di luoghi comuni e di pregiudizi riguardo i rapporti tra bianchi e neri nell’America di oggi. Attraverso la vicenda del protagonista viene messa in luce la situazione paradossale degli afroamericani, apparentemente alla pari dei bianchi ma in realtà ancora discriminati. C’è una frase di Gunnar che riassume questa impotenza: "**Perseguendo l'uguaglianza, noi neri abbiamo tentato di tutto. Abbiamo implorato, ci siamo ribellati, ci siamo divertiti, abbiamo praticato i matrimoni interrazziali, eppure ancora ci trattano di merda. Non c'è nulla che funzioni e allora perché dovremmo sopportare la morte lenta della tossicodipendenza e dell'etica americana del lavoro, quando abbiamo a disposizione la gratificazione immediata del suicidio**?"

***Leggilo anche tu!***

Vicenza, 2 maggio 2018 **Giulio Billo**

 **Il re e il suo giullare**

**L'autobiografia di Enrico VIII annotata dal buffone di corte Will Somers**

 **di Margaret George**

 Ecco un voluminoso romanzo storico che propone, sotto forma di diario, le vicende note e meno note di una tra le personalità più dibattute, controverse e affascinanti della storia inglese: Enrico VIII.

 Anche allo studente più distratto vengono in mente le sue (sei) mogli e il distacco dalla Chiesa di Roma per amore di una di queste (della serie: “La Bolena val bene una messa!”).

Immergendoci tra le più di 900 (non scoraggiatevi subito!) pagine di questo libro, udiamo Enrico raccontare la Storia dal suo punto di vista; gli fa da contrappunto la voce, spesso ironica, di Will Somers, il buffone di corte, personaggio inventato che rimette in carreggiata la narrazione quando Enrico mistifica la realtà al fine di giustificare i propri comportamenti non sempre ortodossi.

Il romanzo si apre luminoso, come luminosa fu la giovinezza di Enrico, il re che non era nato per essere re. Emerge sincero, come forse effettivamente fu, l’amore per la prima moglie Caterina d’Aragona, vedova del fratello Arturo, il primogenito destinato al trono. Belli gli scorci della loro iniziale vita di coppia.

Col passare del tempo, la mancanza dell’agognato figlio maschio, crisi di coscienza, remore religiose, appetiti e insoddisfazioni sessuali, gozzoviglie e malattie incupiscono l’atmosfera di corte e la narrazione si adegua.

La lucidità mentale di Enrico vacilla e le chiose di Will sono meno presenti.

Il re si trasforma in tiranno e anche nel proprio peggior nemico, una sorta di Lady Macbeth al maschile.

 Ben orchestrato lo sviluppo del rapporto d’odio e amore con Tommaso Moro, che tocca il suo apice nel capitolo 59, con la scena della flagellazione.

Attorno a Enrico una giostra affascinante di personaggi storici: da Francesco I di Francia a Caterina d’Aragona, dalla piccola futura Elisabetta I a una Maria non ancora sanguinaria, e ancora amici per la vita (e la morte), consiglieri, mogli e amanti.

 Concludendo: consigliato a chi ama tuffarsi nella Storia ma non nei manuali, a chi cerca l’umanità, a volte folle, dietro un dipinto che reca i segni del tempo.

***Leggilo anche tu!***

Vicenza, 2 maggio 2018 **Roberta Trangoni**

**L’AMORE PRIMA DI NOI**

 **di Paola Mastrocola**

 “L’amore prima di noi” di Paola Mastrocola è’ un libro sulla mitologia.

Che palle, diranno i miei giovani lettori.

Ragazzi, avete sbagliato. Non è il solito libro sulla mitologia. Non aspettatevi quella cosa noiosa a cui la scuola purtroppo vi ha abituato, soprattutto quando si affronta il passato, si conosce la storia, si va indietro nel tempo, solo cose da ricordare per la verifica o per fare bella figura. Non siate ovvi e scontati: mettete da parte la vostra irritazione scolastica.

Qui di ovvio ci sono solamente i nomi dei personaggi: Eros, Giove, Narciso, Afrodite, Arianna, gli Argonauti, eccetera. Che sappia io quasi tutti, almeno i più importanti.

Intanto, il titolo: non è da solito libro sulla mitologia. Si parla di amore dall’inizio: Giove si salva dall’abitudine malvagia di suo padre che divora tutti i suoi figli come una bestia e cerca di dare un senso alle cose, “guarda il mondo sotto di sé e si chiede in quale forma bisognasse amare” e si innamora dall’alto di una creatura dagli occhi grandi, Europa, e si fa toro per scendere a terra, tra di noi, avvicinarsi a lei, giocare con lei sulla spiaggia, rapirla, portarla in cielo, godersela, eccetera eccetera. E sin dall’inizio, su ogni pensata che Giove combina, l’autrice indica: l’amore è gioco, l’amore è rapimento, l’amore è un attimo, un volo, trasformazione, e via così.

E partendo dall’amore, tutti gli altri sentimenti e emozioni: quella della madre (Demetra), per esempio, che impazzisce di dolore perché sua figlia vuole vivere e amare, e deve lasciarla andare; quella del ragazzo (Pigmalione) che ama così tanto la bellezza da costruirsi la sua statua perfetta da adorare in solitudine per poi implorare di uscire dal sogno e vivere, amare veramente in carne e ossa; la gelosia, la rivalità tra uomini, tra donne; il coraggio, il sentimento orgoglioso di “respirare la morte per amare” (Psiche), l’eccesso amoroso, e molto altro.

Tutti questi sentimenti, dice l’autrice, sono “prima di noi”. Mio padre, mia madre hanno provato questo? Di più. Tuo nonno, tua nonna. E anche loro hanno provato quello che generazioni prima di loro hanno provato, sperimentato, sofferto, ambito, fallito, realizzato in amore. Io trovo questo meraviglioso, come se esistesse una Treccani, una Wikipedia, una sorta di manuale d’istruzione dei sentimenti e delle emozioni. Nella mitologia trascritta da Mastrocola, al tempo indicativo presente, troviamo tutti i movimenti emotivi intrecciati nei vari ruoli in cui ci si può immedesimare: come padre, come madre, come figlio, come rivale, come amante, come traditore, come spettatore, eccetera.

Ci sono i mobili antichi, le mode che passano, ma Narciso, per esempio, che vive quella necessità di guardarsi allo specchio per darsi valore esiste ancora e ognuno di noi sa cos’è quella necessità, ancora oggi e anche domani, vedrete, non passa di moda.

I sentimenti, l’amore e i patemi d’animo, non sono nati il giorno del nostro parto o un giorno della nostra adolescenza, ma sono presenti da molti, molti anni e non sono invecchiati. Questo è il bello di questo libro. Invecchia la tecnologia, invecchiano i genitori, invecchia la musica, ma non quello che c’è dentro ad ogni persona del mondo. Infine, abbiamo bisogno, ammettiamolo, che ci sia qualcuno che racconti queste cose intime non tanto facili da vivere, da riconoscere dentro di noi, per cui trovarcele lì sulla carta, scritte così bene, luminose, che interessano altri, è proprio un bell’aiuto, se sappiamo leggere bene.

***Leggilo anche tu!***

Vicenza, 2 maggio 2018  ***Diego Silvestri***

## **LOLITA**

## Di VLADIMIR NABOKOV

 Humbert Humbert è un professore di mezza età di origini europee che vive negli Stati Uniti. Di bell’aspetto, intelligente, colto, molto snob, ha un segreto: è attratto dalle “ninfette”, bambine tra l’infanzia e l’adolescenza con un certo non so che, un misto di innocenza e fascino perverso. Durante la ricerca di una camera in affitto incontra la piacente vedova Haze, ma soprattutto conosce la figlia dodicenne Lolita e se ne innamora perdutamente; decide di sposare la madre per potere stare vicino al suo amore. Quando la signora Haze muore in un incidente stradale, prende Lolita con sé in un viaggio attraverso gli Stati Uniti, nomadi in un mondo di strade, motel e tavole calde. Viaggiano come padre e figliastra, in realtà sono amanti. In un primo tempo lei accetta la situazione, ma poi diventa sempre più insofferente. Lui la tiene segregata, le impedisce di frequentare coetanei, usa tutti gli stratagemmi e le pressioni psicologiche per averla solo per sé, in un vortice di passione e di perdizione, fino al delitto finale.

 A una lettura superficiale potrebbe sembrare un romanzo scandaloso ed in effetti, quando uscì nel 1955, fu accusato di pornografia. In realtà, anche se non mancano gli episodi scabrosi, il linguaggio rimane sempre molto corretto e i passaggi più controversi non sono mai descritti in maniera morbosa. Ciò che rende questo romanzo uno dei capolavori della narrativa del Novecento è lo stile. L’Autore riesce nell’impresa apparentemente impossibile di farci, non dico amare, ma almeno accettare un personaggio spregevole, e lo fa dando voce al protagonista. Il romanzo infatti non è altro che la confessione che Humbert fa in prima persona ai giurati prima del processo. In questa maniera riusciamo a capire il suo punto di vista, le passioni insane ma profonde che lo spingono ad amare Lolita. Humbert, nella sua confessione, è assolutamente sincero, non nasconde di essere malato, non rinnega le sue azioni insane e sordide, ma non nasconde nemmeno che la sua è una passione autentica a cui è impossibile resistere.

Con un linguaggio colto e un’ironia sottile, il romanzo è un continuo alternarsi di contrasti, di ambiguità e contraddizioni. Questo amore è allo stesso tempo sordido e sublime, infernale e paradisiaco, perdizione e salvezza.

***Leggilo anche tu!***

Vicenza, 2 maggio 2018 **Giulio Billo**

**Memorie di Adriano**

**di Marquerite Yourcenar**

 Tempo fa un amico mi chiese: “immagina una catastrofe di proporzioni tali che cancelli tutto il nostro passato, cosa salveresti, se potessi sottrarlo all’oblio, un libro un film o un’opera d’arte…?”

Senza esitazione, ricordo di aver citato “Memorie di Adriano”, romanzo di ambientazione storica di Marquerite Yourcenar che rappresenta il suo capolavoro più prezioso, una biografia “atipica” quanto intima, non scontata, di profonda intensità espressiva e precisione storica.

Le memorie già inducono a pensare a qualcuno prossimo all’autunno della propria vita, il tempo in cui si è inclini ai bilanci e agli indulti.

La Yourcenar non solo ci narra intimamente della vita di Adriano, Imperatore Romano che instaurò un formidabile periodo di stabilità, pace e sviluppo per l’Impero, ma in un connubio di anime l’autrice si trasfigura “diventando ella stessa Adriano” e da questo corpo narra con pathos e semplicità, i momenti chiave della vita dell’Imperatore.

Con la scelta di un epistolario (non corrisposto) come forma letteraria, la scrittrice immagina un imperatore anziano, malato, lontano da Roma e incline allo struggimento, che inizia a scrivere una lettera a Marco Aurelio, già indicato come suo prediletto per la successione ad Imperatore, per ragguagliarlo sulla sua salute.

Grazie a questo espediente prende lo spunto per narrare attraverso le parole e l’animo di Adriano, servitore dell’impero vicino alla fine dei suoi giorni, avvenimenti storici del II secolo d.C. Narratore rassegnato ma autorevole, Adriano fa assumere all’opera un’atmosfera pacata, toni tristi di un crepuscolo come quando la luce scema e le ombre non si distinguono dai corpi.

 Il lettore non riuscirà a sottrarsi all’empatia trasmessa da chi si avvicina all’epilogo della propria vita terrena, mentre racconta di sé, delle sue glorie dei suoi fasti e privilegi ma anche dei suoi insuccessi, delle sue debolezze, dei rimpianti che lentamente avvelenano i giorni.

Stritolato tra la necessità di essere semi-divinità imperante e il desiderio di essere terreno, di amare e di essere amato, di poter perdonare ed essere perdonato, Adriano descrive l’amore, ma anche il suo odio per Roma, confessa di sentirne la nostalgia, proprio quando invece si rallegra di allontanarsene per le campagne di guerra in Dacia, in Mesopotamia in Siria.

Adriano racconta a Marco Aurelio di conquiste, battaglie, politica, lotte e amori, ci fa conoscere angoli remoti dell’Impero Romano del II secolo D.C. quasi come un padre assente, per colpa del suo ruolo e del potere che lo ingessa, confessa ai figli distanti le sue mancanze.

Con uno stile narrativo familiare, profondo e senza veli, la Yourcenar ci restituisce cosi il ritratto di un uomo lacerato dal potere e dalle passioni più intime.

 Chiunque legga questo libro troverà in Adriano un amico e uno specchio per i sentimenti

***Leggilo anche tu!***

Vicenza, 2 maggio 2018 **Antonio Sandri**

**GLI ANGELI NON DANNO APPUNTAMENTI**

 **di Davide Sacco**

 È una storia tutta vicentina, una delicata favola anche per adulti. Ambientata in un arco temporale che va dal crepuscolo degli anni Settanta sino ad oggi, la vicenda di Gloria ed Alfonso si snoda avvincente tra affetti, equivoci e misteri, attraverso un continuo gioco d’incontri e fughe che si susseguono in un crescendo di emozioni. Il lettore non può fare a meno di lasciarsi coinvolgere dall’inizio alla fine, quando il romanzo si chiude con un epilogo lirico e spiazzante. Si ride e ci si commuove lungo le pagine di un racconto in cui l’autore regala insieme tanta ironia ma pure coraggiosi spunti di riflessione, conducendoci da un lato a scandagliare il nostro cuore in profondità quando scava tra sentimenti nei quali siamo costretti a ritrovarci (perché tutti li abbiamo vissuti), dall’altro riportandoci al sorriso le molte volte in cui il suo narrare elegante sa fermarsi ad un passo dall’appuntamento fatale con il bilancio di due esistenze – quelle dei protagonisti – che tanto possono assomigliare alle vite di molti di noi. Chi sono gli “angeli” che hanno ispirato il titolo di questa affascinante opera? Siamo senz’altro noi donne, con il nostro saper rimanere creature in fondo sempre un po’ misteriose ed inafferrabili, e dunque mai appieno comprensibili per gli uomini. Ma sono anche quelle evocative figure cui rimanda la nostra religiosità occidentale e che sullo sfondo ci ricordano che il giorno del Giudizio, individuale prima ancora che collettivo, comunque prima o poi arriverà. Però senza fretta, perché i messaggeri divini non ci dicono quando sarà il momento in cui il suono delle trombe annuncerà il loro arrivo. Come Gloria pare spesso sfuggire ad Alfonso, così anche gli altri angeli, quelli celesti, non danno infatti appuntamenti. Il nostro scrittore ha studiato a Vicenza al liceo… della concorrenza! Si avverte perciò nella sua prosa la presenza prepotente ma leggera di una radicata cultura classica. Ne sono senza dubbio permeate le trecento pagine di questa coinvolgente narrazione di vicende verosimili frequentate con garbo. I rimandi ai grandi poeti dei sentimenti, sia greci che latini che contemporanei, sono parecchi eppure originali. Al punto, come confida Alfonso, che *“ci si mise anche la scuola a complicarmi l’esistenza affettiva: Catullo, Properzio, Dante e Leopardi mi sfidavano con le loro disavventure sentimentali. Avrei dovuto andare orgoglioso di così immortale compagnia letteraria, l’allegra brigata degli innamorati reietti. Ciascuno di quei titani in fin dei conti era incappato nella propria Gloria. Mi disturbava invece la melodia melensa dei loro accorati versi, appelli lamentosi di anime deboli ostaggio del richiamo di donne inarrivabili o traditrici. Ne disprezzavo le debolezze perché mi appartenevano. In fatto di miserie imparavo già da ragazzo a riconoscere quelle simili alle mie. I fallimenti sono un odore che ti porti dietro e gli altri lo sentono. Tra sconfitti ci si annusa e riconosce al volo. Quei signori possedevano solo l’invidiabile virtù di saper addomesticare con maggior abilità ed efficacia anche le parole più complicate e piegarle a raccontare le loro Beatrici e le loro Silvie. Ma per il resto erano dei perdenti come me. Di successo, ma perdenti.”* Da donna, moglie e madre, mi sento di consigliare la lettura di questo romanzo, ai ragazzi come ai miei colleghi genitori. Perché è una storia bella, romantica e drammatica, dolce ma priva di miele, amara ma senza acredine. Con la meraviglia e la gioia di sorprendersi all’idea che ad intingere la penna nell’inchiostro che ha fissato su carta la sfaccettata ricchezza dell’animo femminile possa essere stato proprio un uomo.

**Vicenza, 2 maggio 2018 Leggilo anche tu! Michela Tedesco**

**“*Una passeggiata nei boschi* “,**

**di Bill Bryson**

 Amanti della natura e del trekking , non fatevi sfuggire  "Una passeggiata nei boschi"  di Bill Bryson, giornalista e scrittore di viaggi americano, classe 1951, che  vi porterà alla scoperta del famoso Appalachian Trail, il sentiero più lungo del mondo che per ben 3400 km si snoda attraverso 14 stati americani, dalla Georgia al Maine.

Giunto all'età di 44 anni e colto da desiderio di avventura, Bill decide di mettersi alla prova e contemporaneamente regalarsi una botta di vita.

Messo alle strette dalla moglie che, dopo avergli elencato tutte le esistenti possibili sciagure capitate ai trekkers, lo costringe a cercarsi almeno un compagno di viaggio, e ricevuto l’ok dal solo amico disponibile, l’incosciente Stephen, finalmente Bill parte.

Sprovveduti, senza allenamento, anzi un po’ appesantiti dagli anni e da qualche bevuta di troppo, i due iniziano questo loro viaggio che sarà per noi un  regalo: momenti esilaranti di grandi risate ( e di questi tempi ne abbiamo gran bisogno!)  ma anche di profonde riflessioni, sulla nostra vita, l’amicizia, la nostra fragilità.

Per questo ve lo consiglio, cari genitori e altrettanto cari figli, perchè vi faccia ridere come ho riso io e vi faccia venir voglia di partire: zaino in spalla e scarpe comode, a respirare aria pulita e a godere del verde di una montagna , o anche solo di una collina,  in compagnia di chi amate  o di un amico, a condividere fatica e pensieri, a sperimentare vita diversa, a regalarvi nuova libertà.

 E per i più pigri, quelli che non solo non trovano il tempo per  leggere  ma neppure per camminare, segnalo che da questo divertentissimo libro è stato tratto un altrettanto spassoso film, girato ed interpretato dal mitico Robert Redford con la spalla di un inedito e stra-bravo Nick Nolte.

Risate assicurate. E anche qualcosa in più...

**Che aspettate? Presto, leggetelo!**

Vicenza, 2 maggio 2018 **Cinzia Bastesin**

**PICCOLO PAESE**

di GAEL FAYE

 Ho letto questo romanzo per caso, come spesso mi capita, scegliendolo dallo scaffale dei libri consigliati, proposti di settimana in settimana, in biblioteca.

Fin dalla prima pagina si viene catapultati nella storia di Gabriel, per tutti Gaby, come vuole farsi chiamare lui, un bambino, figlio di padre francese e madre ruandese, che vive la Sua infanzia nel Burundi nel periodo antecedente alla guerra civile e al genocidio etnico che nel 1994 colpì il Ruanda.

Attraverso gli occhi del protagonista, vengono raccontate le difficoltà che egli incontra, del ricordo di come era l’esistenza prima della guerra, dei giochi spensierati nel vicolo con i suoi inseparabili amici, di quella felicità senza esitazioni che ti solleva dalla riflessione di rispondere “bene” alla domanda “come va?”, delle difficoltà di essere figlio di una famiglia mista, della separazione dei genitori, del razzismo che non è prerogativa solo dei “bianchi”, degli Hutu o dei Tutsi, dell’uno o dell’altro, testa o croce. E’ la guerra che senza che glielo chiediamo si incarica sempre di trovarci un nemico.

Il lettore sarà edotto degli avvenimenti causati dall’instabilità politica e sociale del Ruanda, della democrazia che diventa un’utopia con l’assassinio del neo presidente eletto dal popolo, dei massacri a colpi di machete, del coprifuoco, della paura e di tutto il male infernale che crea e che è la guerra stessa, che costringe alla fine Gaby ad abbandonare la terra in cui è nato per fuggire lontano, senza i genitori, ed arrivare in Francia, che però considererà un esilio dalla sua infanzia.

Solo vent’anni dopo, ormai adulto, Gabriel farà ritorno nel suo “piccolo paese”, alla ricerca di colui che era e della sua adolescenza e sentirà la piacevole sensazione di essere finalmente a casa ritrovando l’affetto più caro.

Un bel libro può far ridere, piangere, dubitare, riflettere. Ci permette di evadere. Un libro è, come definito dall’Autore, un genio addormentato. Per Gaby l’incontro con la lettura è stata un’ancora di salvezza. Gli ha permesso di scoprire una infinità di cose che prima ignorava. Ha imparato a identificare i suoi gusti, i suoi desideri e la maniera di vedere e sentire l’universo. Solo grazie ai libri è riuscito nuovamente a “respirare”, a vedere un mondo oltre la guerra e a sconfiggere la paura che lo tratteneva confinato nel vicolo e in se stesso.

 Perchè quindi leggere“Piccolo Paese”?

 Perchè è una storia vera, narrata con lo scopo di farci capire, dallo sguardo innocente e onesto di un bambino, cosa una guerra possa scatenare.

***Leggilo anche tu!***

Vicenza, 2 maggio 2018 **Erika Ledda**

**Le avventure di Numero Primo**

di M. Paolini e G. Bettin,

 Il libro è tratto da uno spettacolo teatrale di Marco Paolini o forse lo spettacolo teatrale è tratto dal libro di Paolini: non ha importanza, le due opere stanno in piedi da sole. Comunque, dopo aver visto lo spettacolo, viene voglia di leggere il libro per prolungare il piacere e sapere “come finisce” perché l’opera scritta è più completa e scende in profondità rispetto allo spettacolo che per sua natura deve avere dei limiti temporali fissi. Così è successo a noi: dopo aver visto Paolini in scena al Teatro Comunale di Vicenza a dicembre 2017 abbiamo sentito l’esigenza di comprare il libro; non si erano ancora spente le luci del palco e accese quelle della platea che la mia tredicenne mi ha sussurrato “ci prendiamo il libro, vero?”Numero Primo è un bambino dotato di tutte le belle qualità dei bambini: curiosità, empatia, coraggio, audacia, candore, speranza, ingenuità, intelligenza pronta, affettuosità, calore. Grandi pregi che noi adulti avevamo tutti da bambini e che poi, purtroppo, ci siamo persi per strada completato l’iter della crescita. Ma ci rendiamo conto che questo è un bambino speciale perché, ne abbiamo la certezza, lui, Numero Primo, non ci deluderà una volta diventato “grande”.Nicola, questo il suo nome, ma dimenticatelo, tanto lui vuole essere chiamato “Numero Primo” è l’unico figlio di *mater incerta* nella storia dell’uomo. Il padre si chiama Ettore, e questo bimbo gli capita tra capo e collo, tra un viaggio di lavoro e l’altro; Ettore infatti è un fotografo di guerra, piuttosto bravo nel suo mestiere perché sa vedere con occhi privi di sovrastrutture la realtà che lo circonda. La prima, meravigliosa, avventura è proprio la nascita e lo sviluppo del rapporto tra padre e figlio, dove il bambino è già un piccolo individuo di 6 anni, quindi con la sua personalità e i suoi desideri e caratteristiche ben definite e il papà è un signore di quasi 60 anni abituato a vivere da solo, un po’ avulso dal mondo caotico e moderno che lo circonda: una realtà del futuro, zeppa di gingilli elettronici molti dei quali impiantati direttamente nel corpo umano per renderlo più efficiente fisicamente ed intellettualmente. Un’altra avventura è la scoperta del mondo per un bimbo di sei anni, completamente aperto a tutte le novità e pronto ad accogliere e a essere accolto, senza pregiudizi, riuscendo a farsi voler bene da tutti ma soprattutto a cogliere il buono e il bello, anche poco, anche piccolo, che c’è in ogni persona e a portarlo in superficie come un diamante dalle miniere. Numero Primo è come una piccola lampada che irradia gioia ed entusiasmo e ogni giorno che passa l’alone di luce si allarga sempre di più come un contagio buono.

E poi ci sono le avventure vere, quelle da romanzo, quelle che si cercano in tutti i libri, quelle ricche di colpi di scena, di fughe, di nascondigli, di crudeltà, quelle in cui non bastano l’intelligenza e la presenza di spirito di Ettore e suo figlio per salvar loro la pelle, ma servono anche l’aiuto di tutti gli amici, anche i più improbabili (zingari, cinesi, banditi dal cuore d’oro, capre sintetiche) che durante il loro cammino i due hanno incontrato e toccato con la loro magia e che tenteranno di proteggerli dai cattivi che sono scienziati senz’anima divorati dalla passione per il potere e nello stesso tempo creatori e sudditi di computer così perfetti da sembrare umani, anche nelle loro debolezze.

La scrittura è fluida, facile, limpida, come se il libro fosse stato scritto da un adulto che non ha dimenticato l’innocenza e la semplicità dell’infanzia. Numero Primo viene descritto un po’ alla volta, per immagini e noi lo scopriamo assieme al suo papà via via che la storia si dipana e impariamo il suo linguaggio che è incantevole soprattutto nell’invenzione di un tempo verbale che in italiano non c’è, una sorta di presente in divenire *“E’ giusto. Noi siamo diventando proprio conoscenti, papà”* dice Numero Primo nella sua buffa parlata. Perché si **è** sempre, anche quando si sta diventando qualcosa d’altro, tenta di spiegare il bimbo alla sua amica Ahd: *“sono diventando piovose. Anche se diventano, sono. E non stanno, si muovono”* parlando delle nuvole temporalesche. Alla fine della lettura rimane la sensazione calda e confortevole che Numero Primo non sia unico e irripetibile, ma che sia solo uno dei tanti bambini, infiniti di numero, proprio come i numeri primi, che affollano le scuole, i giardini, le strade di tutto il mondo, portatori sani di grandi valori umani e per questo motivo “speciali”, come i numeri primi.

Vicenza, 2 maggio 2018  ***Leggilo anche tu!* Cinzia Agostinetto**

 **“FUORI CLASSE”**

**di Davide Sacco**

 “Fuori classe”: scritto staccato, due vocaboli. Già il titolo è un gioco di parole, perché evoca da un lato una gita scolastica, dall’altro rimanda inequivocabilmente allo spirito scherzoso ed autocelebrativo (“fuoriclasse” tutto unito) con cui vuole raccontarsi un’allegra brigata di ex studenti ora in carriera ma, almeno per un giorno, anche in corriera. I ragazzi della terza D del vicentino liceo Pigafetta si rivedono infatti a trent’anni dall’esame di maturità classica di un’afosa estate del 1986, e lo fanno sperimentando l’ebbrezza di un intero sabato insieme, tutti in pullman al lago di Garda come ai tempi delle superiori, quando da quelle parti li accompagnavano i loro professori. Al contrario di tanti altri libri che già hanno trattato il suggestivo tema del ritrovarsi, in questo racconto non ci sono tracce di malinconia per una giovinezza comunque mai dimenticata o per quelle caricature di se stessi che il tempo lentamente ha disegnato sui volti di molti dei protagonisti.

L’emozione di riabbracciarsi crea in ciascuno il desiderio di conoscere da dove siano passate le vite dei vecchi sodali durante le lunghe stagioni che si sono lasciati alle spalle, quasi tutti senza più frequentarsi, pur in assenza di ragioni buone a giustificare l’incomprensibile reciproca sparizione al termine di quel quinquennio che li aveva fatti credere i migliori, i più uniti, i più affiatati. Eppure si erano perduti. Forse più per distrazione che per scelta. Ma bastano venti minuti di autostrada per ricreare il clima di una volta, come se il tempo non fosse passato, come se le rughe non ci fossero, come se il futuro di ciascuno potesse continuare a tendere verso un infinito inondato di sole. Il desiderio di far festa assomiglia a quello di allora ed è bello sorprendersi - in riva al lago prima e a cena poi a Torri del Benaco – a rievocare ieri ma solo per il gusto di spiegare l’oggi e provare a programmare un domani che possa immaginare di nuovo insieme la più pirotecnica congrega di quasi letterati licenziata a metà anni Ottanta dal prestigioso istituto cittadino di contrà Cordenons.

Questa rinata voglia di stare insieme è difficile da giudicare per l’autore, che in qualità di voce narrante si avventura a rievocare aneddoti, sorridendo di sé e dei suoi amici, mentre dai fondali della memoria riemergono istanti di vite vere. Delicato, a tal proposito, questo passaggio: “*Sono tutte vite vere, compresa la mia. Vite riuscite, alcune fino in fondo, altre magari a metà. E poi i non ancora, i troppo, i non abbastanza. Quelli felici, quelli che non lo sanno, quelli che ci provano. Quelli in fuga. Quelli che si sono fatti sorpassare. Quelli che sono caduti ma hanno rimesso i piedi sui pedali. E queste nostre facce. Facce che non hanno bisogno di una maschera. Facce di bronzo. Facce tirate, facce distese e pulite. Le mani. Quanto raccontano le mani. Mani dalle dita ancora affusolate, con anelli, senza più quell’anello. Mani che accarezzano una spalla, sfiorano una guancia. Mani dalla stretta cordiale. Mani che non ti vorrebbero lasciare. Passo in rassegna tutti quegli occhi. Occhi furbi, meno furbi, così e così. Occhi con la luce di quando eravamo ragazzi. Occhi illuminati di felicità. Occhi che raccontano emozioni.”*Il mondo sarà forse cambiato da allora, gli esseri meno. Sono differenti gli strumenti a disposizione dei ragazzi di adesso, ma le dinamiche relazionali sono fortunatamente ancora le stesse. Ai liceali del nuovo millennio può risultare di straordinaria utilità la lettura di questo agile “manuale di sopravvivenza” buono per tutte le stagioni, perché tradurre Tacito era un’impresa allora come oggi, perché le equazioni algebriche erano drammatiche anche una generazione fa e perché Leopardi non era negli anni Ottanta più ottimista di quello che i nostri figli affrontano nel 2018.

Possano davvero nel 2048 i maturandi del prossimo luglio al Quadri ritrovarsi con lo stesso spirito di quei loro “colleghi” pigafettiani dell’86!

**Vicenza, 2 maggio 2018 *Leggilo anche tu!*  Michela Tedesco**

 **“Prima dell’alba”**

**di P.Malaguti.**

 *“Prima dell’alba”* di Paolo Malaguti è un romanzo storico, ambientato nei primi anni 30, durante il fascismo. Che cosa lega il cadavere del generale Andrea Graziani, eroe di guerra e pluridecorato, rinvenuto lungo la linea ferroviaria Firenze-Bologna una fredda mattina di febbraio, ai tormentosi ricordi di guerra del Vecio, un anonimo fante che è riuscito a sopravvivere agli orrori della grande guerra?

L’indagine dell’ispettore Malossi della Questura di Firenze su questo strano incidente procede faticosamente, come faticosamente fluiscono i ricordi del reduce: il fronte del Carso, l’Hermada mangiatrice di uomini, il crollo del fronte dopo Caporetto e la lunga ritirata attraverso Friuli e Veneto, il Piave. Un tunnel di dolore, privazioni ed orrore senza fine. Quella del Vecio è la guerra vista dal basso, lontanissima dalla retorica e dall’eroismo che occupa i giornali e le manifestazioni ufficiali: una prigione dalla quale è impossibile uscire, perché chi cerca di sottrarsi dalle pallottole nemiche viene spietatamente falciato dal fuoco ‘amico’, di coloro che puniscono le diserzioni e gli ammutinamenti dei soldati, che altro non sono che padri di famiglia o ragazzi stanchi e terrorizzati. E’ la guerra dei dimenticati, coloro che hanno pagato il loro peccato con la morte, l’infamia e la *‘damnatio memoriae’*; è la guerra dei mostri, coloro che troppo sfigurati e orrendamente mutilati per poter essere fatti tornare alle loro case o esibiti durante le commemorazioni, vengono nascosti dalla Patria vergognosa in sanatori ed ospedali per il resto dei loro giorni.

Pian piano la verità sulla morte del generale, comincia ad emergere. Ma, come la retorica ufficiale ha a suo tempo censurato gli orrori della guerra, ora la retorica di regime impone all’ispettore il silenzio anche su questa morte: un omicidio che viene liquidato come incidente.

Alla fine però, ad inchiesta già chiusa, la sete di verità prevarrà in Malossi, che riuscirà a guardare in faccia l’omicida, mentre il filo dei ricordi del Vecio si concluderà serenamente, nel freddo abbraccio di una notte d’inverno, di fronte all’Arena di Verona.

Il racconto di Malaguti riesce a coinvolgere ed emozionare: quando descrive gli orrori della guerra, le sue pagine riecheggiano quelle di Emilio Lussu, di Fritz Weber, di Mario Rigoni Stern. Oltre all’accuratezza della ricostruzione storica, colpisce la scelta linguistica di recuperare ed utilizzare il gergo di trincea, che all’inizio crea qualche disorientamento nel lettore, così come quella di utilizzare termini come *la* Piave, *la* Brenta, *la* fronte, riportandoli all’originario genere femminile.

E’ una lettura obbligata per chi voglia conoscere gli aspetti più tragici e misconosciuti della Grande Guerra.

**Vicenza, 2 maggio 2018 *Leggilo anche tu!*  Carlo Rainaldi**

 **Sopravvissuto-TheMartian**

**di A.Weir.**

 “Sopravvissuto – The Martian” di Andy Weir è un romanzo di fantascienza da cui è stato tratto l’omonimo e spettacolare film di Ridley Scott con Matt Damon. Nella trasposizione cinematografica, per necessità di fluidità e ritmo, la vicenda viene semplificata non rendendo così pienamente giustizia al libro.

La storia è ambientata in un prossimo futuro su Marte, durante i primi tentativi di colonizzazione umana. Narra le vicende di Mark Watney, un astronauta che, creduto morto, viene abbandonato sul pianeta rosso dai suoi compagni di missione nel corso dell’evacuazione dalla base durante una terribile tempesta marziana. Impossibilitato a comunicare con la Terra e con i compagni impegnati nel viaggio di rientro - era stata proprio l’antenna parabolica, strappata dal vento, a colpirlo durante la tempesta - il protagonista si trova a dover gestire le risorse della stazione sperimentale per resistere il più a lungo possibile, nell’attesa di un soccorso quantomeno improbabile. Nel silenzio assoluto, interrotto soltanto da canzoni degli anni ’70, Mark, ingegnere meccanico e botanico, cerca di far fronte ad una situazione disperata riuscendo a procurarsi dell’acqua, a coltivare patate ‘marziane’, a creare un mezzo in grado di muoversi per migliaia di chilometri sulla superficie del pianeta, a ripristinare le comunicazioni con la NASA: ovviamente, non senza imprevisti. Nel frattempo da Terra, accortisi casualmente della sua presenza e dei suoi tentativi di sopravvivenza, cercano di organizzare con ogni mezzo il recupero dell’astronauta, impresa che sembra comunque impossibile. Saranno i suoi compagni che alla fine, dopo 549 giorni Sol, con una manovra rischiosissima e contravvenendo agli ordini ricevuti, riusciranno a recuperarlo sano e salvo.

Il libro si muove su due livelli: uno è quello delle riflessioni solitarie e delle azioni del protagonista in un mondo inospitale; l’altro è quello delle parole, delle riunioni concitate, dei piani degli ‘altri’: gli scienziati che stanno sulla Terra e i compagni in viaggio verso casa. Decisamente folgorante il primo nel quale l’autore, ingegnere informatico e appassionato di fisica, scrive di problemi matematici, fisici e chimici in modo chiaro e coinvolgente, degno del miglior Jules Verne. Dalla loro risoluzione dipenderà la vita di Mark che lo farà con umorismo e ironia: esilaranti saranno i suoi pensieri e le sue avventure. La parte dei ‘terrestri’, invece, si dipana ricorrendo a dialoghi serrati, con ritmi e forme tipiche di un film avventuroso-catastrofico-hollywoodiano.

“Sopravvissuto – The Martian” merita di essere letto sia per la trama avvincente, ma anche per la notevole accuratezza scientifica sulla quale si basa l’ipotesi di conquista di Marte. L’idea, ad esempio, di far anticipare lo sbarco umano da quello di un modulo vuoto, il quale sintetizzerà dall’atmosfera marziana il carburante da utilizzare per il rientro, è in realtà una delle ipotesi più verosimili per riuscire a realizzare l’impresa con le tecnologie attuali.

Consigliato ad adulti e ragazzi/e amanti dell’avventura e appassionati di scienza.

**Vicenza, 2 maggio 2018 *Leggilo anche tu!*  Carlo Rainaldi**

 **Nome d’arte Doris Brilli**

**di A. Vitali.**

 Quando leggo un libro la prima cosa che noto è la tecnica di scrittura.

Per me un libro è come uno spartito musicale, deve avere la sua sonorità, il suo tema, la sua scorrevolezza.

Per il motivo appena descritto prediligo i libri di autori italiani, quindi non tradotti e di conseguenza meno costruiti e più spontanei.

Un autore che mi piace e che seguo con molto interesse è Andrea Vitali, un medico condotto residente sul lago di Como, e più precisamente a Bellano, che ambienta tutte le storie nel suo paesello in varie epoche, dal periodo tra le due guerre, agli anni 60 senza disdegnare i tempi moderni.

Il suo ultimo lavoro s’intitola Nome d’arte Doris Brilli, ambientato nel periodo fascista è la storia di una suora mancata dalle spiccate capacità canore che decide di andarsene dal paesello natio per inseguire la vocazione dell’attrice.

Il suo ritorno forzato, con coinvolgimento del maresciallo dei carabinieri, causa una serie di disguidi a catena che lentamente portano al finale a sorpresa.

Uno spaccato di vita nel periodo fascista con la costruzione di personaggi descritti nei minimi particolari come Vitali sa fare con maestria.

C’è il maresciallo Maccadò, fresco di nomina direttamente dalla Calabria, l’appuntato Misfatti eternamente indeciso sul da farsi per non contrariare il superiore, le loro rispettive moglie che in termini di pettegolezzi sono più abili dei mariti nell’indagare sulla vita del paese.

I genitori della protagonista che, per salvare capre e cavoli, spargono notizie false per salvare l’onore della famiglia, mettendo a soqquadro l’intero paese.

Il Prete, il sagrestano e la perpetua degne figure ormai scomparse della vita parrocchiale del novecento.

Il padre della coprotagonista Giannetta, il signor Passanò, alla disperata ricerca di un buon partito per la figlia e , che dopo aver individuato un possibile marito, lo scopre sposato e sistemato.

Insomma un paese in pieno movimento, con storie che s’intrecciano, si allontanano, si avvicinano, e nel raccontarle Vitali è un maestro.

Il finale è un resoconto di tutte le storie raccontate, e finalmente si scopre che fine ha fatto la tabacchiera, che Giannetta usava come porta medicine.

Tutto si legge molto velocemente, in modo leggero, e se dovessi paragonare questo libro ad una canzone particolare indicherei che “sono solo canzonette” ma tutte suonate egregiamente.

**Vicenza, 2 maggio 2018 *Leggilo anche tu!*  Maurizio Camagna**

**Gli angeli non danno appuntamenti**

**di D. Sacco**

 **Uscito da pochissimo in libreria, "Gli angeli non danno appuntamenti" di Davide Sacco, Berica editrice, è una garbata storia d'amore, intensa e leggera, che si svolge all'ombra della basilica palladiana, tra la nostra sonnacchiosa provincia e  la metropoli milanese.**

 A Campedello, Alfonso, classe 1968, si innamora già in quinta elementare di Gloria, figlia di un noto politico locale, e da lì ha inizio la loro vicenda, mentre sullo sfondo c'è una città sfiorata dagli eventi degli anni di piombo, nel suo consueto limbo fatto di casa, chiesa, lavoro.

L'incontro di questi due ragazzi, una serie di occasioni mancate, di attese e rinvii, di momenti profondi e di abbandoni, ripercorre le fasi del  divenire adulti, la loro affermazione professionale e la loro maturità, con tutto quel che in mezzo a ciascuno di noi  può accadere. E le speranze, i sogni sono quelli di una generazione che è anche la mia, in un  contesto sociale, personaggi di contorno e modi di dire che sono anche i miei, i vostri.

Scrive Fred Vargas: "... *Dovremmo sfiorare i sentimenti con cautela, come i rondoni toccano le finestre aperte accarezzandole con l'ala, evitando di precipitarsi dentro, tanto è difficile, poi, la strada per uscire*..."
E così fa a volte il nostro protagonista, per pudore, per timidezza, pur così innamorato.

 Così il nostro autore tratta questa storia d'amore, con allegria e con delicatezza, facendoci tifare per il nostro "toso", a volte un po' imbranato, tenendoci sospesi fino alla fine, fino allo svelarsi di un segreto, quando ormai i rondoni sono entrati. E non riescono più a ritrovare la strada per il loro cielo...

 Storia di sentimenti lieve, gentile e ben scritta, da leggere perché ci farà ricordare i nostri passati amori, e le loro intense, profonde emozioni. Con la tenerezza di adesso.

 Bravo, Sacco!

**Vicenza, 2 maggio 2018 *Leggilo anche tu!*  Cinzia Bastesin**